

«SE FAIRE VACCINER
OU NE PAS SE FAIRE
VACCINER?» UNA
POLEMICA NELLA
FRANCIA ILLUMINISTA

BARBARA INNOCENTI, *Il vaccino in commedia. Teatro, scienza e medicina nella Francia del Secolo dei Lumi*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2021, pp. 248.

Il vaccino in commedia di Barbara Innocenti, licenziato mentre soffiavano e soffiano ancora i venti impetuosi di una pandemia che sembra senza fine, ha il pregio di riportarci nell'alveo dei corsi e ricorsi storici che hanno visto l'uomo spesso in mezzo ai marosi di tempeste sanitarie in una sorta di ciclica reiterazione. Il Covid-19 è un virus apparso sulla scena con caratteristiche sconosciute eppure sembra, leggendo questo saggio e parafrasando un distico dell'Ecclesiaste, di non assistere a nulla di nuovo sotto il sole. Lo spettacolo offerto da politici, giornalisti e virologi, che si parlano addosso, sfiora quello della farsa e della teatralità associate alla medicina, di cui si occupano queste pagine.

Innocenti fa emergere, per l'appunto, quanto il teatro nella Francia del Secolo dei Lumi fungesse da volano per la divulgazione di creazioni

e ritrovati risolutivi della scienza e, in particolare, della medicina. Il metodo deduttivo a cerchi concentrici, adottato dall'autrice, imbrocca dieci affascinanti percorsi che vanno dal «teatro scientifico» *en vogue* nella Parigi illuminista fino alla commedia *l'Anti-vaccinateur* (1809) di Louis Delosme. Nulla delle scoperte e novità dell'epoca viene tralasciato: dagli esperimenti nel campo dell'elettricità alla chimica nascente (p. 13), dalla mania dei *cabinets de curiosités* alla meraviglia suscitata dai voli delle mongolfiere (pp. 14-16). Non manca l'aneddotica e l'ironia nelle riflessioni sul magnetismo animale e sull'erotismo durante le sedute mesmeriane (pp. 59-66). Mesmer, Nollet, Montgolfier sono nomi che ritornano nell'*Anti-vaccinateur*, commedia in due atti in prosa, proposta in calce nella traduzione italiana con testo a fronte (pp. 171-230). Con notevole originalità e sicurezza metodologica Innocenti permette l'emersione della drammaturgia *engagée*, riuscendo a sviscerare tutti i luoghi bui che si sarebbero presentati al lettore dell'*Antivaccinista*.

Il merito di Delosme non risiede solo nella diffusione del pensiero progressista e pro-vaccino presso il pubblico d'inizio Ottocento, ma anche nella scelta di porsi sulla stessa linea dei drammaturghi ribellatisi dall'eredità di impronta molieriana, *ergo* impegnati in una operazione di recupero della buona reputazio-

ne dei medici. La disamina prende l'abbrivio proprio dai personaggi-medici ridicolizzati da Molière e dai suoi adepti sulle scene teatrali francesi fino ad approdare alla rivalorizzazione della sagacia medica. Non solo Molière, ma anche la realtà circostante dava adito all'equiparazione medici/ciarlatani «che popolavano le Fiere, le vie e le piazze di Parigi, cercando di vendere farmaci miracolosi, tanto inefficaci quanto [...] dannosi per la salute» (p. 33). Diversi imbonitori, di origine prevalentemente italiana, consideravano la capitale la loro Mecca già a partire dagli anni Settanta del Cinquecento. E sono proprio i loro *happenings* dialettico-parascientifici a favorire l'accostamento della medicina al teatro: «Ribattezzati *opérateur* o *empirique*, essi [...] si esibivano nel tentativo di vendere i loro rimedi, spesso coadiuvati da *troupes* di attori che attiravano una grande folla» (p. 34) ed erano in genere dotati di assertività e talento gestuale. Nel ricco approfondimento bibliografico del volume, spiccano commedie dai titoli eloquenti come quella del 1702 di Dancourt *L'opérateur Barry* (che per argomento e suono evoca il verbo italiano 'barare') o *Le charlatan ou le docteur Sacroton* (1780) di Louis-Sébastien Mercier. In parallelo, già all'altezza del Settecento apparvero sul proscenio le prime commedie focalizzate sul «potere benefico» (p. 41) della medicina

e dei suoi rappresentanti, anziché sulla loro critica e ridicolizzazione. Alain-René Lesage e Jacques-Philippe d'Ornevalin *Le monde renversé* (1753) affidano, non a caso, il recupero della *renommée* di questa antica scienza a una donna dal *no-men omen* Hippocraticine.

Una visione/missione, quella del medico, soggetta a spirito di contraddizione che alimentava la divisione in fazioni opposte dei drammaturghi e dell'intera società settecentesca fino alla grande diatriba che raggiunse l'apogeo al tempo della battaglia per sconfiggere il vaiolo che seminava morte in tutta l'Europa e nella migliore ipotesi «deformava, provocava cecità, lasciava nei sopravvissuti cicatrici deturpanti» (p. 47) *vita natural durante*. Così l'apparizione della tecnica dell'inoculazione che, pur suscitando enormi aspettative per debellare la pandemia in atto, induceva in molti diffidenza sfociata nell'apparizione dei primi *no vax*; una spaccatura tra pro e contro che perdura nella nostra attualità. E bene fa l'autrice a sottolineare come la scomparsa di Jean-Jacques Rousseau risulti «profondamente rimpianta anche e soprattutto in funzione del contributo» (p. 80) che avrebbe potuto dare nel fare proseliti (tra gli altri illustri divulgatori del vaccino viene ricordata anche la figura di Voltaire). Rispettando principi di equità, *Il vaccino in commedia* dà voce a due *no vax*

ante litteram riprendendo la manichea omelia del teologo britannico Edmund Massey che «nel luglio del 1722 dal pulpito della chiesa di St. Andrew's Holborn [tuonò] contro coloro che avevano osato mettersi al posto di Dio, il quale aveva creato le malattie» (p. 48) e le accuse del medico William Wagstaffe che «si dichiarò stupito che una pratica diffusa tra donne ignoranti appartenenti a popoli illetterati avesse potuto diffondersi così rapidamente in una delle nazioni più civili del mondo» (*ibidem*). Altre voci autorevoli di paesi europei restarono coinvolte nella *querelle*, come l'inoculatore toscano Angelo Gatti, divenuto durante un soggiorno parigino uno dei più celebri apologeti del vaccino, nonché il disvelatore degli interessi pratico-materiali nascosti nelle pieghe dell'opposizione alla novità. Sull'altro piatto della bilancia l'autrice pone l'inoculista avido della commedia *The inoculator* (1766) di George Saville Carey. Non c'è da meravigliarsi se, nel fervore divisivo di un acceso dibattito tra fautori dei vaccini dal potere salvifico e *no vax* assolutamente contrari, vengano portati sui palcoscenici i *nouveaux docteurs*, apostoli dell'apertura verso il nuovo modo di combattere la malattia. A tal proposito Innocenti riprende il *divertissement* di Charles-Simon Favart e Jean-Baptiste-Loudet de Sauterre *La fête du château* (1756) con il suo efficace slogan

pubblicitario dell'inoculazione definita con un gioco di parole «un mal qui fait du bien» (p. 54).

Anche fuori dal teatro, lo spazio occupato dai «medici-ciarlatani» passa di mano ai «medici-letterati» evocati da Jean-Emmanuel Gilibert, dottore della Facoltà di Medicina di Montpellier che – desiderando recuperare la tradizione della Scuola medica salernitana – raccomandava l'indispensabilità di una solida preparazione umanistica per i futuri praticanti dell'*ars salutaris*. Non meno importante risulta il contributo di Jean-Louis Alibert che auspicava la depurazione del linguaggio medico da espressioni e termini vaghi, esortando oltracciò «i propri confratelli ad abbandonare la sete di guadagno e di gloria in favore di un amore disinteressato e senza limiti per l'umanità sofferente» (p. 70). Nuove tendenze che rispecchiandosi nella produzione teatrale portarono alla ribalta il medico *philosophe* e rivoluzionario che «chiamato a guarire l'anima, oltre che il corpo [...], assunse anche il ruolo di guaritore della società» (p. 74) come uno dei protagonisti di *Le convalescent de qualité ou l'aristocrate* (1791) di Fabre d'Églantine.

Ma la figura centrale del *Vaccino in commedia* è, senza dubbio, il geniale medico di campagna nella contea di Gloucestershire, Edward Jenner, inventore – «grazie alla sua acuta capacità di osservazione

scientifica» (p. 85) – dell’inoculazione contro il vaiolo, fonte di universali riconoscimenti e di attacchi feroci. Le testimonianze bibliografiche dell’autrice evidenziano *tertium datur*, la cosiddetta posizione «centrista» che potremmo chiamare con il termine odierno *Vaccine Hesitance*, come nella *folie-vaudeville* dal titolo *La Vaccine*, composto e messo in scena nel 1801. Charles François Jean-Baptiste Moreau, Théophile Marion Dumersan e Louis Portelette Ponet, autori di *La Vaccine* indirizzano la loro ironia «in ugual misura sia verso coloro che si dichiaravano favorevoli alla vaccinazione che verso coloro che si proclamavano contrari» (p. 100). Numerosi esponenti di *les belles lettres* si erano invece schierati per il metodo preservativo contro il vaiolo, come attestano due poemi elogiativi (1809) di A.-M. Gauthier-Désiles e (1820) di A. Peysson e l’opera in quattro volumi *Jenner ou le triomphe de la vaccine* (1811) di M. de Cubières-Palmézeaux. I meno benevoli verso Jenner furono paradossalmente i colleghi suoi connazionali: Benjamin Moseley e William Rowley tra «i principali protagonisti della prima campagna anti-vaccinale» (p. 91). Da loro presero l’aire le insinuazioni sul rischio collegato all’introduzione nel corpo umano di fluidi animali responsabili di sconosciute malattie dalle possibili venefiche conseguenze (decesso

post vaccinazione), se non dall’assurda ipotesi della «trasformazione dell’uomo in bestia» (p. 92). Tesi che furono inaspettatamente riprese anche in Francia proprio dai celebri *inoculateurs* del tempo Jean-Sébastien Vaume e François Ignace Goetz che aggiunsero alle già elencate le accuse di esterofilia nei confronti di coloro che desideravano vaccinarsi contro il vaiolo.

Tutte queste idee le rinveniamo nell’*Antivaccinista* di Louis Delosme con i due opposti personaggi dai cognomi parlanti: monsieur Lourdville e Clairfons. È decisamente lodevole la scelta di Barbara Innocenti che, nella sua traduzione, sacrifica il sapore originale della lingua transalpina preferendogli l’efficacia del significato traslato. Così monsieur Lourdville diventa il signor Cittavecchia per rendere la sua posizione retrograda nei confronti di ogni *nouveauté*, mentre l’antagonista Clairfons sarà Fontechiara con la sua *forma mentis* più aperta e trasparente. Il secondo avrà la meglio e otterrà non solo la mano della figlia di Cittavecchia, ma provocherà anche la metanoia di suo padre antivaccinista incallito che acconsentirà, da ultimo, sia al matrimonio che all’inoculazione. E anche se il trionfo di questo *philosophe* di nuovo stampo non sarebbe stato possibile senza il sostegno del furbo servo Frontin (che si colloca in un filone comico tradizionale Arlecchino-Truffaldino-Sganarelle), il

contributo determinante di Delosme alla diffusione della scoperta jennericiana in tutta la Francia – come dimostra l'autrice – è evidente. Un ampio spazio nel *Vaccino in commedia* è dedicato all'analisi della lunga prefazione a *L'Anti-vaccinateur* vergata da Louis Delosme stesso in quanto *officier de santé* operante ad Avignone che, da addetto ai lavori, reputava il vaccino «l'arma più efficace per combattere la terribile malattia che neanche la tecnica della variolizzazione era riuscita ad arrestare» (p. 77), scagliandosi «contro le falsità degli antivaccinisti» (p. 153) ed esortando i lettori a diventare «partigiani incorruttibili di Jenner» (*ibidem*). Quest'ultimo, come riportato in nota da Barbara Innocenti, non viene lasciato in pace neanche dopo la morte: nel 1865, proprio in occasione dell'inaugurazione a Boulogne-sur-mer della statua in onore di Jenner, presero piede le proteste *no vax*.

Il vaccino in commedia ci regala la sensazione di toccare con mano il passato teatrale e respirare il clima e gli odori delle assi di legno del proscenio, offrendoci *mutatis mutandis* la possibilità di compararlo con le catodico-digitali recite in corso sui media italiani. *Commedia* e *vaccino* proseguono affiancati, è il caso di dire. Passa il tempo, ma medicina e sanità restano saldamente primattori nella messinscena della vita.